



Cultura Società

MACRO



Stephen King
scrive un libro
a quattro mani
con il figlio Owen:
trama top-secret

il re dell'horror
(nella foto l'autore americano)

Racconti d'Archivio

Amore e morte ai tempi della Rivoluzione

1799, dalle carte del Banco di Napoli a Striano: storie all'ombra di donna Eleonora e degli impiccati di piazza Mercato

La serie

Marco Ciriello

La fila stava in equilibrio tra pietà e disincanto: uomini e donne, si scambiavano saggi comprensione e indifferenza gentile, con un sottile impegno, cercando di ridare senso alla vita; e in ogni loro gesto, dal futile al meschino, c'erano le traballanti certezze di quella Napoli che prima di essere una città è uno stato d'animo. Avevano la confusione e gli odori grassi della notte ad avvolgerli, mentre si levavano i rassegnati «accusati adda», quasi che nessuno potesse cambiare il corso delle cose e in fondo ancora si vedeva l'ombra di quelli appesi e decapitati a piazza Mercato, che avevano provato a invertire le parti. La libertà dalle pene del bisogno, nessuno spirito è libero se è schiavo di una necessità principale. Sulle teste di quella fila c'era un misterioso dominio, quasi un coperchio che certi pensieri alzavano e abbassavano con l'irregolarità degli spiriti differenti. Piante incurvate, vinte dalla vergogna, costrette da uno sforzo poderoso a portarsi di fronte al Banco, trafitte dalla luce, in attesa di un «sì» o un «no».

Enzo Striano si stacca dalla macchina da scrivere, e dall'intrico selvoso che si crea quando le sta attaccato, si alza per andare a prepararsi un caffè, portandosi - dallo studio alla cucina - l'immagine della fila e l'inizio del suo romanzo.

Il testimone
«Io aiutante d'artiglieria, ho conosciuto la congiura per la presa di Castel Sant'Elmo»

quello che deve ascoltare i lamenti e le richieste che verranno dalla fila. Un panzuto impiegato privo di empatia che sappia far rispettare le regole, muovendosi con circospezione, quasi un monaco, che appare mentre il profumo inesorabile del caffè gli arriva alle narici. La tazza gira con lentezza da una mano all'altra, mentre lo scrittore torna al suo posto, appoggia la tazza a destra, sui cerchi dei caffè passati, e ricomincia a scrivere. Ha trovato un documento sulla congiura dei Baccher, la testimonianza dell'infiltrato che ora reclama il giusto riconoscimento.

Cesare Albano si trovò di fronte l'uomo pronto a fare la sua dichiarazione, nemmeno il tempo di respirare un sacramento che quello già sputava la testimonianza. Il funzionario fu costretto a fermarlo e a dirgli che doveva scrivere, quindi «cunccio cunccio», gli fece capire mettendo le sue grasse mani avanti per fermare la cascata, bisogna procedere per gradi: aveva capito il fatto, adesso lo avrebbe anche scritto, per inoltrare la domanda di sussidio. L'uomo aveva la frenesia di chi vince una rifa, ribolliva per il premio, esigeva con boria il pagamento. E quando gli diede il via per ripetere l'accaduto aveva un sorriso da creaturo, tanto che fece una pausa lunghissima che costrinse il funzionario a un «allo» avvertito perso la lingua?», trovandosi di fronte gli occhi intensi dell'uomo, la cui esitazione avevano dato la



I documenti
La memoria degli eroi senza nome

Le vicende della Repubblica del 1799 sono complesse e fanno parte del grande patrimonio della storia e delle memorie della città di Napoli. L'archivio storico del Banco di Napoli restituisce, grazie a deposizioni e pagamenti effettuati presso i banchi pubblici, i pensieri e le intenzioni di quanti contribuirono a dar seguito al governo della Repubblica o che la osteggiarono: tutto ricostruito in un accuratissimo lavoro di Eduardo Nappi, «Banchi e finanze della Repubblica Napoletana» del 1999. Arestaurazione avvenuta, i congiurati filo-realisti e coloro che ostacolarono le istituzioni della Repubblica si appellano alle istituzioni bancarie per ricevere un compenso, un riconoscimento per loro opera.

Oltre ai notissimi nomi di Baccher e di Luisa Sanfelice, emergono, così, altri protagonisti, altre vicende che la grande storia non ha portato con sé. Eroi, rimasti senza nome e la cui memoria si è dispersa nell'andare dei secoli, riemergono in tutta la loro drammatica umanità. Tra gli esuli vi sono anche il Generale Oronzio Massa e la sua compagna d'origine spagnola, Serafina Vargas: una vicenda di amore e di fedeltà, che sullo sfondo conserva i grandi ideali politici della tormentata rivoluzione del 1799 e che restituisce nomi e volti di personaggi che altrimenti rimarrebbero ignoti.



La Repubblica partenopea. In un dipinto gli scontri del 1799. In alto, Eleonora Pimentel Fonseca

possibilità al funzionario di squadrarlo, e di prodursi in una smorfia di commiserazione fissandogli i piedi.

«Io sottoscritto Gennaro Gallo primo aiutante dell'artiglieria, per insinuazione degli signori don Luigi Granato e Pietro Ametrano rimasi a servire l'infame abolita repubblica avendo conosciuta la congiura che li medesimi avevan fatta come per la presa del Castello di Sant'Elmo per la rivoluzione che dovrà seguire contro dei francesi e scellerati Patriotti ed essendomi io sottoscritto persuaso della loro fedeltà verso la Maestà del Re Nostro Signore Dio Guardi, così m'indussi a servire nel Castello Sant'Elmo ed in questo mentre io sottoscritto nell'entrare che facevano giorno per giorno li detti signori Granato ed Ametrano in detto Castello consegnavano alli medesimi provvisori di polvere dentro delle bocce di vetro niro a guisa di

vino forastiero, palle, cartucce da fucilieri, pistole, corrubine e scabole e li detti signori perché era tempo d'inverno se lo trasportavano sotto de cappotti ben accomodate, e passavano per avanti le sentinelle Francesi con molta scioltezza, e ciò serviva per distribuirsi a tutti i realisti della detta Compagnia non potè riuscire la presa de suddetto Castello di Sant'Elmo per la scoperta fatta della nostra Compagnia de realisti per mezzo del biglietto bullato, che il figlio di Baccher consegnato l'avea nelle mani di una sua amante, e dalla medesima era pervenuto nella mani di uno scellerato ed iniquo patriotta».

L'abiura

«Io Serafina, falsamente moglie e ora vedova senza virtù cristiane»

Striano è uscito dal tempo, ora alza le braccia dalla macchina da scrivere, si stacca riacchiando di afferrare qualcosa che gli sta sopra la testa, quando si ferma è per cercare di vedere il superfluo e toglierlo, perché gli esseri ispirati da una vocazione superiore

tendono poi a lasciare anche quello che non serve, e, sorridendo, tira fuori il foglio dal rullo per cancellare e riscrivere a penna, cercandolo le parole che vanno salvaguardate, le mette da parte per riutilizzare mentre distrugge il resto delle frasi che seguono. Applica i residui cartesiani appesi in gioventù, uniti al rigore della concezione leibniziana.

Dopo aver corretto la dichiarazione di Gallo, ed aver scritto un paio di testimonianze di poco conto, sta per far entrare la protagonista del suo romanzo, ancora una donna, ma questa volta differente da Eleonora, ad accomunarle c'è solo il travaglio dei sentimenti. Serafina è tutto istinto, si è lanciata con una bugia in una storia più grande di lei, ha detto al generale inglese di essere la moglie di Oronzio Massa, per poterlo seguire nell'esilio. Ma poi le cose sono andate diversamente, il maggiore di artiglieria è stato giustiziato, e lei non solo è rimasta vedova di un uomo che non aveva sposato ma ha



perso anche il sussidio che le serviva per campare. Ora va a domandare grazia, ad abiturare il suo istinto, rinnega se stessa per poter tornare ad avere un sostentamento, sperando di poter smentire l'alzata di cuore che doveva darle una nuova vita e le ha consegnato, invece, quella vecchia con delle mancanze maggiori.

«La sottoscritta Serafina Vargas Macciucca dotata d'anima sublime, e d'incorrotta morale, trascurò l'augusta sorgente del vero fino a lo dichiararsi moglie del generale Oronzio Massa, durante la capitolazione della repubblica, uomo che desiderò e difese arditamente i principi di libertà, commettendo l'errore di credere agli inglesi e io puro, che lo passarono per li ferri del castello del Carmine e nel vespre del 14 agosto fu mandato a morire sul palco del Mercato. Altre eran le promesse, et per quelle io mancai il vero, assurgendo Oronzio a mio sposo diletto, perdendo l'amor e il sussidio di dugentocinquanta ducati, volendo seguirlo nell'esilio. Vengo ad abiturare non i sentimenti miei ma la dichiarazione d'avermi resa uguale a una moglie per sostanza di cuore. Vengo arresa ai crudeli rigori della fortuna e all'ingiustizia che mi costrinse ad essere vedova senza le virtù cristiane, e povera senza le virtù sia cittadine che di suddita. Una punizione di mestizia e solitaria vita, per una et una sola bugia. Chiedo magnanimamente di riavere il sussidio».

Striano non è soddisfatto vorrebbe far sentire di più la disperazione di Serafina, l'estinzione del suo Io. L'accorata resa al Banco, al Re, e alla realtà che l'ha sopraffatta. Servono più dettagli sulla sua rassegnazione da perdente. Immagina una scena più lunga con l'uscita di casa di Serafina, l'attraversamento di Napoli, gli odori intensi che la notte ha lasciato per le strade della città, e questa donna, sola, come una sonnambula, che vaneggia. Sta andando a rinnegare la sua vita passata per averne in cambio una mezza futura. C'è bisogno di rendere l'inconoscibile giornata, un secondo patibolo: questa volta c'è lei che come e più d'un tradimento va a ritrattare quello che era stato il gesto più bello della sua vita. Va a cancellarlo, a rinunciare alla libertà ch'è sì cara come sa chi per lei la vita rifiuta. La fila deve essere il coro della tragedia, ribadire con cadenze lugubri, il dramma di tradire se stessi. Questi i tortuosi pensieri dello scrittore, quando squilla il telefono. Vertigine di un fatale urlo di Munch che lo riporta alla realtà del presente.

a Enzo Striano
che Napoli vide tardi

(7-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

